

Incontro delle Commissioni Affari esteri e Difesa dei Parlamenti nazionali dei

Group Med Member-States

nel quadro della Conferenza Interparlamentare per la
Politica Estera e di Sicurezza Comuni e la Politica di Sicurezza e di Difesa Comuni

Mercoledì 8 settembre 2021

Partecipazione remota

Come hanno già illustrato gli interventi che mi hanno preceduto, la questione migratoria rende evidente uno dei punti deboli della costruzione europea. Esiste una politica agricola comunitaria. Ora, grazie alla lezione del COVID comincia ad esistere una politica sanitaria comunitaria ma a 30 anni dal trattato di Maastricht e a più di 20 da quello di Amsterdam, se si eccettuano le convenzioni di Dublino sulle quali tornerò in seguito - stentiamo ad avere una vera e propria politica comunitaria delle migrazioni.

Dobbiamo aprire gli occhi. Dobbiamo capire che il fenomeno migratorio è diventato uno dei più importanti e determinanti per equilibri geopolitici globali. Le migrazioni non sono solo un fisiologico elemento di riequilibrio della demografia ma stanno diventando sempre di più un elemento potente di pressione e condizionamento politico e geopolitico.

Emerge allora con tutta evidenza, in questo nuovo contesto, l'inadeguatezza del trattato di Dublino pensato per regolare flussi minimi e occasionali di richiedenti asilo e non per gestire fenomeni di portata epocale. Continuare a vincolare lo stato nazionale di prima accoglienza all'esame delle richieste di asilo vuol dire continuare a dare una soluzione nazionale a problemi che sono mondiali. L'Unione europea è nata esattamente per le ragioni opposte.

Se la Grecia si fosse trovata da sola a gestire i flussi di migranti siriani provenienti dalla Turchia la situazione sarebbe diventata in breve tempo totalmente ingestibile con grave pregiudizio dei diritti umani e con ulteriore aggravamento dell'instabilità di tutta l'area che va dai Balcani al Mediterraneo orientale. Proprio l'intervento dell'Unione europea, sebbene non tempestivo e nonostante il verificarsi di lutti e tensioni che tutti ricordiamo, ha comunque permesso una gestione dell'emergenza nel sostanziale rispetto dei diritti e della dignità dei profughi come anche nel mantenimento della stabilità dell'area.

Non dobbiamo però nasconderci che si tratta di situazioni instabili, di equilibri fragili. Frutto di decisioni sempre prese sull'onda dell'emergenza, avendo l'acqua alla gola – si dice in italiano - che proprio per questo evidenziano tutta la mancanza di una reale e strutturata politica comunitaria dell'emigrazione.

Pensiamo alle tensioni determinatesi nell'inverno scorso per la rotta balcanica ai confini tra la Bosnia e la Croazia, oppure ai fatti più recenti che hanno visto protagonista addirittura il confine tra Bielorussia e Lituania. E' la dimostrazione che le migrazioni interessano non solo il

Mediterraneo, ma che ci riguardano in quanto cittadini dell'Unione europea, quindi non solo e non tanto come cittadini di questo o quello Stato nazione.

Dobbiamo fare tutti questo salto di consapevolezza e di responsabilità. Le rotte si moltiplicano, l'instabilità cresce, i paesi che hanno interesse a minacciare l'Europa e a dividerla usano le vite e le speranze di chi ha perso ogni speranza come merce di scambio sia per rafforzare il proprio potere all'interno, sia per ridefinire con il ricatto, nuovi equilibri internazionali.

I segnali che stiamo vedendo dal nuovo governo talebano in Afghanistan vanno esattamente in questo senso. I corridoi umanitari sono una buona soluzione umanitaria temporanea. Ma all'Europa non può essere chiesto solo di intervenire come superpotenza umanitaria per arginare emergenze internazionali. All'Europa chiediamo di elaborare una strategia geopolitica delle migrazioni e così esercitare finalmente tutta la sua pressione giuridica e politica, a tutela della dignità di ogni essere umano e della stabilità internazionale.

Per queste ragioni dobbiamo chiedere con grande determinazione il superamento del trattato di Dublino e incoraggiare i nuovi indirizzi espressi dalla Presidente della Commissione europea Ursula Von De Leyen, ormai un anno fa, sull'uropeizzazione dei meccanismi di accoglienza e di rimpatrio e sull'introduzione di procedure effettive di solidarietà tra i paesi europei.

Sui richiedenti asilo occorre stigmatizzare le decisioni di alcuni paesi partner che in questi mesi hanno pensato di stabilire unilateralmente normative concernenti il diritto di asilo. E' importante invece che il messaggio che uscirà da questa giornata dica che non possiamo procedere in ordine sparso ma che ci vuole una unica e coerente normativa comunitaria per il diritto di asilo.

E tutto questo a maggior ragione di fronte a quanto avvenuto e sta avvenendo in Afghanistan. Solo l'Unione europea avrà la forza e la capacità di trattare, insieme all'UNHCR, l'istituzione di corridoi umanitari certi e affidabili.

Potrebbe allora essere proprio questa l'occasione, finalmente, di sperimentare una politica europea dell'accoglienza. In questa prospettiva il modello italiano di coinvolgimento e sostegno degli enti locali, e in special modo dei comuni, potrebbe rappresentare quella via europea all'accoglienza capace di costruire nel tempo una piena integrazione dei migranti e richiedenti asilo.

Piero Fassino

Presidente della Commissione Affari esteri della camera dei Deputati